

NEL FIGLIUOL PRODIGO

R I M I R A T O
CON LIVORE DAL FRATELLO
CON AMORE DAL PADRE,
S I F A P A L E S E
LA PASSIONE DE' FINTI FRATELLI
A QUEI, CHE GOVERNANO DA VERI
P A D R I.

DISCORSO POLITICO MORALE RECITATO NELLA SALA DEL
SENATO DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI LUCCA

DAL P. ALESSANDRO
S A N T O C A N A L E
DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Predicatore nell' Insigne Collegiata di S. Michele
l' Anno 1716.

Nel Sabato avanti alla terza Domenica di Quaresima

A GL' ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI

A N Z I A N I,

e

GONFALONIERO

DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA DI LUCCA.



IN LUCCA, Per Domenico Ciuffetti. 1716.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

OFFICE OF THE DEAN

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

OFFICE OF THE DEAN

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

TEL. 733-4331

OFFICE OF THE DEAN

540 EAST 58TH STREET

CHICAGO, ILL. 60637

ILLUSTR.^{MI} ED ECCELL.^{3^{MI}}

S I G N O R I

SIG. PADRONI COLENDISSIMI:



L Prodigio Figlio , che
ogn' Anno, introdotto da
Sacri Oratori , si presen-
ta all' EE. VV. nelle
sue mendicate miserie
oggetto di commiserazione , questa volta , che
per lui s' è variato il doloroso Sistema in prof-
petto di felicità , ne aspetta le congratulazio-
ni , avendo egli goduto tali vantaggi da Chì
ha perorato a suo favore , da poter esigere ,

4
e dal Padre tutte le testimonianze d' un generoso perdono de' suoi trascorsi ; e dal fratello, se non una cordiale condescendenza, al compatimento , almeno un apparente disinganno alle ostinate repugnanze sue . L' EE. VV. che ne sentirono , e ne ammirarono le sì valide ragioni , addotte in discarico di colpe , lavorate dal pianto a Idea d' innocenza , le accompagnarono con sì autorevole applauso a i prosperi avvenimenti dell' esule ripatriato, che nel tempo stesso e qualificò i meriti della causa, e diè tutta la Gloria all' Avvocato , che la difese . Ne assunse l' impegno, e ne trionfò , l' Insigne Ministro del vero Apostolato il P. Allessandro Santocanale, fiume di erudita eloquenza ; mare di celesti Dottrine , e l' una, e l' altre facendo valere in prò del Giovane ravveduto, e diè vigore di vita a chi nelle angustie del suo Spirito , stava in punto di perderla , e quello ravvivando, potè immortalare se stesso . Discorso d' una tal tempra ben si rese degno di eternità , da che si obligò con le compiacen-

ze dell' EE VV., quelle ancora di tutto il fiorito, numeroso Uditorio, che ebbe la sorte di trovarsi presente, ond' io portandolo, col mezzo delle mie stampe, dall' ampia lor Sala, al gran Teatro del Mondo, e con in fronte l' eccelso Nome di VV. EE., alle quali mi dò l' onore di dedicarlo, m' asicuro d' aggiunger fregio al componimento, in se sì prezioso, uscendo alla luce tra gli splendori di Quella, a cui l' EE. VV. presiedono; d' accrescer Gloria al suo degnissimo Autore, dandone in tal forma il comodo, ad ogni un di goderne; e per ultimo, di far merito a me stesso al benigno gradimento dell' EE. VV: offerendole sotto dell' occhio, ciò che tanto ascoltarono con diletto: giusto motivo all' invidiabil mio vassallaggio, di farne a VV. EE. un riverente tributo, e profondamente inchinato, resto gloriandomi d' esser nato, e di vivere

Dell' EE. VV.

Lucca 24. Marzo 1716.

Umiliss. Devotiss. Servo Ossequiosiss., e Suddito,
Domenico Giuffetti.

Indignatus est autem, & nolebat introire
 Lucae 15.



GIA tempo, SERENISSIMO PRENCIPE, che l' Figliuol Prodigio venga una volta con rigoroso divieto escluso da vostri Sogli. O che degno di pietà, ò che indegno di scusa, dalla vostra prontezza nell' amministrate Giustizia dovendo da gran tempo essere il misero ò condannato ò assoluto, non può richiamarsi nuovamente in giudicio senza offesa de' Giudici, senz'

aggravio del Giudicato. Si offende il Giudice, vedendo dopo matura sentenza rinovarsi ogni anno l' accusa: Si offende il reo, vedendo senza nuova sua colpa rinuovarsi ogni anno la pena. E certamente, se già assoluto, chi nuovamente lo presenta in giudicio viene ad opprimerne l' innocenza; e se già condannato, viene ad accrescere al misero la sua miseria, ad avanzare in ambo i casi la temerità di sfogare alla presenza d' un Senato, implacabil nimico della tirannide, il barbaro genio di trastullarsi crudelmente degl' infelici. Sentimenti sì disumani nè soffre la vista di clementissimo Principe, nè gl' ispira la presenza di quel mansuetissimo DIO, che tenete ad ogni ora presente a gli occhi per regola del vostro cuore, per Cenfor della vostra lingua. Sì: quegli, che qui presiede da Regnanté, è quel Verbo medesimo che insegnò la parabola da Maestro, affin di proporci, s' io ben m' appongo, la vera idea d' una ben ordinata Repubblica; ond' io farò ragione di udirne la sposizione dalla sua bocca, per confrontarla co' sentimenti del vostro cuore. Ravvisando in lui dunque l' Evangelico Padre di famiglia, intenderete come debbano essere accolti con amore di Padre i ravveduti figliuoli: Indi ravviserete nel sedizioso Primogenito quel mostruoso, e a voi

fin' ora ignoto spirito di livore, a cui non darete mai luogo nella vostra idea, affinché non abbiate a vederlo un dì prender posto nel vostro Senato: E finalmente nel travviato Prodigio, il quale, per non offendere l'occhio e'l governo del Padre, porta il suo libertinaggio ben lungi dalla paterna Casa, ravviferete que' rimoti e privati trascorsi, quali non dee prender di mira un pubblico Governante. Che che siasi pertanto del tante volte processato già Figliuol Prodigio, io non ho fronte, Eccellentissimi Padri, da scusarlo se condannato, e non ho cuore di opprimerlo se assoluto; ma se non debbo dire a favore dell'accusato, non posso in egual modo tacere i pregiudizj dell'accusatore: e dal vedere il livore con cui lo rimira il maggior fratello, l'amore, con cui l'accoglie il Padre, prendo a scuoprire con la scorta del Vangelo la Pallione de' finti Fratelli a Quei, che governano da veri Padri.

Se l'occhio vostro, PRENCIPE SERENISS., non mirasse più oltre che all'apparenza nelle accuse, verrebbe forse a piegarvi il vostro cuore a favore del Primogenito accusatore: tanto è difficile a divinare una vera ambizione quando è ammantata di falso zelo. Parmi di veder fermo su la soglia del paterno Palazzo, e risoluto di non entrarvi il Giovane disgustato, e di sentirlo seco medesimo dispettosamente esclamare:

Così dunque quel tralignante libertino, dopo aver crudelmente lasciato in abbandono e solo il Genitor cadente, dopo averlo empicamente spogliato in vita di mezza l'eredità, dopo averla scandalosamente dissipata *Vivendo luxuriosè*, dopo aver in somma eclissato con l'oscuro fervaggio de' più vili Pastori lo splendor de' natali, vien ora ardimentoso a dar fondo al residuo dell'eredità; e dopo l'obbrobriosa caduta di Fenemeno estante, risorge nel Cielo della paterna disonorata Casa a sfolgorar da Pianeta? E l'Genitore intanto insensibile a' suoi affrontrj? Stupido il Padre a' pregiudizj del Primogenito costumato? Tante musiche, tante feste, i vitelli più pingui, i più lautj conviti per chi? Per chi, dopo aver portato come in trionfo à stranieri popoli il virupero del Casato, vien ora a ripor tarne in Casa frontatamente l'autentica in se medesimo fallito, cencioso, logoro, più immondo e fetido di quegl'immondi animali, che an fatto corte, e teatro alle sue nobili imprese! E qual più vivo giubilo spiegato avrebbe il Padre, se fosse ritornato il suo figlio, quel Giosuè d' Saronne, vincitor glorioso d' incircoscisse falangi? Qual premio rimane per la virtù in questa Casa, ove

ove si mena in trionfo, e si applaude, e si festeggia il vizio? Così dunque è vilipeso chi serve, è premiato chi pecca? Sì mia tradita innocenza, infelici sudori! Tanti anni di cieca ubidienza, dirò di più, di servitù fedele condannati ad invidiar la fortuna d'un Fratello irreverente al Padre, d'un disonore del sangue, d'un fuoruscito scialacquatore! Vanne ora tu, Primogenito, ad affrontare in campagna i più fervidi Soli, gli Aquiloni più scatenati: vanne a sacrificare al risparmio le più lecite oneste voglie, sì; Vedrai fra breve servire alle altrui licenze le tue industrie, all'altrui prodigalità la tua parsimonia, *Et videbis emulum tuum in universis prosperis*. Com'è così, addio sostanze, parto infelice di mille stenti, prede imminenti d'un Prodigo insaziabile, addio: è tornato se nol sapete, e vive, e regna in Casa il vostro dissipatore: nè già sperate che'l rimbambito vecchio vaglia a por freno allo scapestrato Garzone; Com'è stato sì poco generoso a riprenderlo, sarà sempre più facile a contentarlo: e la licenza, farà superba per la prosperità de' successi, sì sarà sempre gloria di nuovi eccessi. Ah Ciel!.... Ma piano, io li direi, Giovane amareggiato: permettetemi, se Dio vi salvi, che io, spogliate d'ogni artificio le vostre querele, l'espunga nude e disadorne in Senato.

Io trovo primieramente Eccellentissimi Padri, che un tal Padre più che due Figliuoli non ebbe *habuit duos filios*. Non era dunque una gran famiglia, da potere alla cieca in grazia del numero sacrificar l'individuo. Egli è un numero sì ristretto, che mette un vero Padre in necessità di tener conto de' successi, di tener conto del poco perchè non si abbia a vedersi ridotto al nulla. In somma a due soli sostegni s'appoggia quest'edificio *duos filios*: l'atterrarne uno non è un esporre la Casa a manifesta rovina?

Che se ha prevaricato, è stato ancora il più Giovane *Adolescentior ex illis*, tanto più degno di compassione ne gli errori di gioventù, quanto più trasportato da fervori del sangue, e men fornito d'esperienza. Non sa governare da vero Padre chi confondendo le passioni, prende i difetti dell'età per vizj di natura, e punisce per delitti pubblici trascorsi privati.

Ma, Dio eterno, ripiglia il Primogenito, potrà mai condonarsi all'acerbità degli anni la temeraria empietà di spogliare in vita un Padre vicino a morte? Qual diritto egli aveva all'Eredità vivente il Padre? Sono trascorsi questi di Gioventù inesperta, accorare il Genitor cadente, pregiudicare alla Pri-

mogenitura, dimezzare l' Eredità, e profonderla nè postriboli?

Lodato 'l Cielo, che siamo a tiro di strappare dal Volto dell' ambizione la maschera del finto zelo. Mi assicura il Vangelo che l' eredità, se 'l Prodigio fu il primo a chiederla, non fù solo a riceverla: *Pater da mihi portionem*, e quella sola parte che spetta a me *portionem, quæ me contingit*. E 'l Padre? *Divisit illis substantiam*. L' eredità, richiesta da uno, fù egualmente divisa dal Padre in ambo i Figliuoli *divisit illis substantiam*. Dunque non v' era Maggioreasco in quella Casa, non vi avea Primogenitura: in fatti il Primogenito non chiamossi aggravato da tal partaggio; Erano dunque uguali, era una fratellanza di Ottimati. E perche dunque il maggiore nella comune fortuna vuol sovrastare al secondo, vuol regnar solo? Non è reato ECCELL. SIGNORI, in un Comune di eguali voler esser maggiore? Era egli solamente maggiore di età, di anzianità; non di ragione ò diritto all' eredità: più anziano *senior*, ma non più figlio. E pure, in tanta parità di fortuna, mentre vuol depresso un Fratello senza compatimento, vuol egli esser esaltato senza misura. E quà mirava finalmente il millantato zelo, l' amor del ben pubblico, l' onore della famiglia! Eh che bisogna sovente guardarsi non men degli amici finti che abbiain di dentro, che de' nimici veri che abbiain di fuori *Multorum latent vitia*, notò il Morale, *non minus aufura cum illis vires sua placuerint*.

Che se il Prodigio nel partire staccossi dal paterno lato, per verità non vi trovò il Primogenito nel tornare *Erat autem filius ejus senior in agro*. Ancora il Primogenito portato s'era in campagna, lungi pure da gli occhi, dal fianco del Genitor cadente; e forse a spassarsi anch' egli co' suoi amici, più cauto, ma non saprei se più santo. Comunque siasi, quando ritornò il Prodigio, tornava egli certamente di villa *Senior in agro*.

Richiese, è vero, il Prodigio, vivente il Padre, arditamente l' eredità *da mihi portionem*: Ma, se un solo la chiese, tutti e due l' accettarono *divisit illis substantiam. Illis*, Ad ambidue: dunque il maggiore ricevè pur la sua parte, vivente il Padre, senza difficoltà. Sicchè quel dimezzare l' eredità, quel voler vivere con indipendenza, quello spogliare in vita il Genitore, che tanto esaggera nel Prodigio il Pri-

il Primogenito, se fù colpa, in parte almeno; fù colpa ancora del Primogenito: concorfe anch' egli a vivere con indipendenza, a spogliare il Genitore, a dimezzare l' eredità; almeno tacitamente, con accettarla e amministrarla da se.

Ma s' egli pure ha ricevuta la parte sua, perche zela? Qual pregiudicio gli reca il Padre in mantenere della porzion riferbatasi il recuperato Figliuolo? Ecco il mistero: non contento egli della sua parte anelava a conseguire il tutto alla morte del Genitore, non vuol compagni nel dominare, vuol regnar solo; pronto a sacrificare un Fratello, perche possa a tutta intiera la paterna eredità pervenire. Ma non è questa la peste delle ben regolate Famiglie, vestire di pubblico zelo l' interesse privato? Se è zelo il suo, perche non parla a tempo? Perche non impedisce la divisione delle paterne sostanze? Perche non si oppone alla partenza del Fratello, per la cui mancanza si riduce ad un sol fiato la speranza della Famiglia? Perche tace alle ardite pretenzioni, e alla pernicioso dipartenza del Giovane? Si legge forse ch' egli rassegnasse nelle mani paterne la sua parte di eredità? Ch' egli dicesse una sillaba al Giovinetto per frastornarlo dal concepito impegno, per rattenerlo in casa, per sottrarlo al pericolo? Pensate! Godeva dunque l' ambizioso, che si perdesse quella tenera pianta senza cultura, perche non gli avesse a far ombra in casa, se coltivata. Contrassegno il più infallibile di falso zelo: tacere à pregiudicj pubblici, allarmarsi a privati svantaggi. Questo secondo lo convince reo manifestamente del primo. Un Fratello e più giovane, e solo, non gli cale che parta; si duole perche ritorna. Non la pensate già Voi così, PRENCIPE SERENISS., Voi, che in tanti anni d' insaziabile avara guerra, non sapendo ne rassare ricchi, nè aggravare poveri, ben sapete inoltre con occulte paterne beneficenze, e tattenere i Figliuoli, perche non partano, e dar loro da vivere, quando ritornano: a guisa del Mare, che somministrando per le viscere della terra il loro mantenimento à fiumi con segretezza, gli mira poi con diletto piegar fedeli il loro corso al suo seno. Ben intendeste con l' Evangelico Padre, che una vasta solitudine è un ben ristretto dominio; e una figliuolanza numerosa in angusta regione è un amplissimo Regno. Oltre a che, si può ben egli comperare a costo dell' erario del Prencipe l' amor de'

Sudditi, il qual fù sempre il più ricco erario de' Principi, Diocleziano, spediti da quella sua politica solitudine Ambasciatori di complimenti all' Imperadore Costanzo Cloro, Principe moderatissimo co' Sudditi, lo fe' dolcemente rimproverare di povertà, obbrobriosa all' Imperiale grandezza. Ciò udito, protestò Costanzo a' Romani di essere in necessità di danaro; ed ecco a un tratto correre tutta Roma a tributargli spontaneamente i più ascosi tesori, quali spiegati in superba mostra tesero attoniti gli Ambasciatori. Or vide mai a suoi giorni, riprese allora Costanzo, il vostro Diocleziano ricchezze tali, e tante, e pur da me ad un sol cenno adunate? Ed io, che le ottengo senza violenza, le restituisco con più diletto: e godo, che i miei Sudditi conservino i tesori per se, per me l' amore, più che se avessi i tesori dell' Universo per me con poco affetto de' miei Vassalli. Così Costanzo: dando concio ad intendere à Governanti, che ladove i Principi violenti, qual' era stato Diocleziano, inondano pure, trasportano, rovinano come i torrenti, ma come questi presto si seccano, e quanto è più rapido il loro trascurso, tanto più breve è il loro corso; l' amor de' Sudditi per contrario, obbligato all' amore del Principe, questo è la maggiore opulenza, e la più salda base del Principato. Vedete ora ECCELLENTESS. Padri, se non concorro, com' io diceva, co' sentimenti egregi del vostro cuore, e le massime de' Monarchi più celebrati, e i saggi documenti dell' Evangelico Padre? Voi, dal mirarlo sacrificar volentieri qualche dispendio al mantenimento del quasi nuovo Figliuolo *perierat, & inventus est*, dal rimmarlo sì pronto a rimettere nel grado primiero il Prodigio ravveduto, e così munire in doppia figliuolarza, come di doppia trinciera, la successione, e così espugnare intieramente l' amor del Figlio; prescrivevate alla soavità del Reggimento vostro paterno Massima fondamentale, che l' implacabil' severità (come l' incontentabile avidità) perde i Sudditi, la benignità, la liberalità a tempo usata racquista Figliuoli, gli obbliga, gl' incatena: e rendendo popoloso lo Stato, lo rende insieme rispettabile a gli amici, vantaggioso al Principe, formidabile a gli avversarj. Ben intendeste in somma, che'l Principe, che governa da vero Padre, renderà felici tutti i suoi Sudditi, se a tutti troverà in casa posto di Figlio; e farà sì, che l' error passato, purché sia corretto, non pregiudu-

giudichi al vantaggio avvenir, purché sia meritato. Ove le lacrime di Piero bastino a cancellare la negazione, non basta la negazione a deporre Piero dal Principato, il dolore bastò a lavare la macchia del triplice tradimento, e l' triplicato amore, che ne seguì, fù capace di preferirlo ancora a gli altri Apostoli, o più fedeli, o men empj. Che se l' pentimento nulla potesse sopra l' errore, aremmo a confondere Piero, e Tommaso con Giuda, e condannare con la Babilonese Meretrice le Maddalene: Cioche farebbe, a titolo di punire il vizio, perseguitar la virtù. Fa di mestieri adunque, ove trattisi di Figliuoli, dimenticare in grazia del presente merito l' error passato, e concorrere col numero de' Fratelli alla sicurezza, all' ampiezza della famiglia: che, al parer del Filosofo ne' suoi politici, la rarità d' Uomini meritevoli, e degni d' Imperio fondò le Monarchie, il numero le Repubbliche. *Ob hoc forsan Rex ab initio repertus est, quod difficile erat viros plures excellentes virtute reperiri: Sed cum postea contingeret, ut plures pari virtute reperirentur, non amplius tulerunt Regem, sed commune quiddam querentes, Respublicas constituere.*

*Arist. lib. 3,
Polit. cap.
11.*

Non dovrebbe' egli adunque il Primogenito a tal disinganno vergognarsi di portar sue querele ad un Senato, esaltato imitatore del Divin Padre nella pietà? Non dovrebbe' egli adirarsi con le sue ire? ed all' esempio vostro concorrere anch' egli col Celeste suo Padre ad abbracciare, a stabilire in casa il ravveduto il penitente Fratello? E pure, osservate durezza! *indignatus autem volebat introire.* In quella foglia, o che non v' entri il Prodigio, o che non io. E sulti pure al ritrovato tesoro il Genitore, applaudano i domestici, trionfi a suo talento la gran turba de' festeggianti; io no. Se non potrò far argine à suoi trionfi, non sarò al certo strumento di sue fortune. Mancava questa alle glorie di questa casa, al decoro del Primogenito; vederli all' improvviso Pastor seccio di gregge immondo salir di lancio a pari saggio di nobiltà? E che debba ancor io à miei disonori concorrere? O no. In quella casa, o che non v' entri il nuovamente esaltato, o che non io: *indignatus autem volebat introire.* Che durezza? Io non saprei, chi più concorra ad affiggere il Vecchio Padre, se un Figlio più giovane, che esce di casa, o se l' altro più maturo, che ricusa ostinatamente d' entrarvi *nolebat introire.* So bene che sulle vostre bilance EC-

CELLENTISS. PADRI; ha più di peso la durezza del secondo della leggerezza del primo. Un Fratello alla fine se travciato disfiacciafi con decoro, ravveduto fi esclude con vitupero. Dissimuli almeno il suo rammarico: qualche riflesso all' amarezza del Genitore, al disgusto de' festeggianti: Tutti concorrono a pieni voti al ristabilimento del Fratello, e vuol egli solo impuntare, far argine alla corrente, e far valere sopra 'l parere di tutti le sue durezze? Voler fare il savio contro le opinioni de' più è collocarsi nel numero de' pazzi, dicea Varone: e S. Ilario *contra multos sapere desipere est*. Entri almeno a consiglio nella gran sala de' Convitati, a consultare i pretesi aggravi col Padre: Nò. Cheche siasi del comun pregiudicio, nega per ostinazione il suo voto a dispetto della ragione, non vuol concorrere alla comune allegrezza, non vuole arrendersi: fisso in discordar solo, e da tutti. A guisa di que' Spiriti sediziosi, quali, avvezzi a confondere la fortezza con la durezza, pensan di essere nell' intrapreso proponimento costanti col divenir pertinaci: e di farsi ammirabili col rendersi inesorabili. L' hò detto, l' hò risoluto: dunque si ha a fare, e seguane ciò, che può. Bel linguaggio! Questo è un linguaggio, che nella mente di Dio è sapienza Divina: Nel cuor dell' Angiolo è la superbia di Lucifero: In bocca all' uomo è l' umana follia. Il savio, ad ogni mutazione di tempo, cambiamento di affari arrendevole, si fa alla portiera della ragione per udire i nuovi ordini della Prudenza. Antigono terzo, Rè decimo quinto di Macedonia dopò il Grande Alessandro, Monarca per l' esatta giustizia memorevole, e però ritoluto di cambiarsi ad ogni ora al cambiamento delle ragioni, fù solito di scrivere a' Magistrati del suo Regno *Si quid contrarium legibus per Epistolum mandaverò, non m' ubidite, ne parcatis*; che sarà abbaglio il mio, non è comando; *Sed me ignoratone lapsus censete*. Per questo vennero commendati dal Cielo i Governanti di Sionne *Filii Sion incliti*, perche ammantati d' oro purissime, *amictu auro primo*: che l' oro tanto più chiaro addiviene perfetto, e puro, quanto dal fuoco più rammorbidito, e pieghevole. Lasciamo pure l' essere immutabile a quel Dio, che è ne' suoi voleri infallibile: fra gli uomini chi si vanta ne' suoi pareri immobile; corre con Lucifero a' precipizi, e cade bene spello nel pentimento, chi non vuol nuoverli dallo sposato proponimento. *Qui mentis est dura corrueit in malum.*

E per-

Plutar. in
Apophr.

Prov. 24.

E perchè dunque il solo Primogenito tutt'ora è fermo in discordar solo, e da tutti? Già l'hò detto: non vuol compagni nel dominare. Piano; che se l'eredità paterna fù già egualmente divisa in ambo i figliuoli, non hà il Maggiore di che temere dal Prodigo: E se nulla gli rimane a sperare, sol può sperarlo dalla spontanea beneficenza del Padre, di quel che 'l Padre si è riserbato; e per questo riguardo appunto non dovrebbe con le sue durezza disobbligarlo. Ora tant'è. Gli ambiziosi pretendono ogni vantaggio, come i Numi gl'incensi, per debito, non per cortesia. Sia legato a Primogenitura quel che rimane in casa, sia libero alla disposizione paterna; vuol tutto, e solo, non vuol compagni nel dominare. Ma il compagno è insieme Fratello. Ma è Compagno nuovo: ramingo, povero, e quasi bandito più non contava nella sua idea: e crede facile il far valere le prepotenze sopra un Fratello, quando è mendico, e reo, a cui non ebbe cuor da far fronte, quando nel partaggio dell'eredità era del pari opulento: in quella guisa, che 'l Saffo di Nabucco, simbolo dell'ingiustizia, percuote de' superbi Colossi i piè di terra, e lascia intatto il capo d'oro.

Ma finalmente l'offeso non siete voi, Primogenito; è il Governante, è il Padre: e 'l Padre offeso perdona; e non solo perdona, ma in un decreta, che 'l ravveduto figliuolo al primiero posto succeda, rientri in casa. Rientri pure, applaudono con musici strumenti concordemente i Congiunti, la servitù, gli amici, le lingue, i cuori tutti della Città, rientri il Figlio. E voi? Ed io che nò. Non contradico, non m'oppongo, ma non consento. *nolebat introire.*

O qui sì che non saprete più tenere a segno il più nobile delle vostr'ire, ECCELLENTISS. PADRI. Come? In una casa medesima, e in una casa di eguali due linguaggi diversi? Povera casa! Come a sì aperta contradizione si viene, lascia pure, ch'io pianga già imminente l'inevitabile tua rovina; che ne gli Stati, come ne' Corpi, l'intestina discordia degli umori corrompe insensibilmente, e in fine uccide la libertà. E dove per l'unione, e concordia crescono in massime le piccole cose. *Concordia parva res crescunt*, per la disunione si riducono a nulla ancor le massime *discordia maximæ dilabuntur*. Per l'unione delle sue membra divenne Corpo sì forte il nascente Romano Imperio, che, soggiogate, e dome le nazioni, qual Ercole le serpi in cuna, crede insieme di avere seco stretta nel-

le

Salust.

1. Flor.

le sue fasce la più costante prosperità, e di avere intinmato perpetuo il bando alle straniere calamità. *Majus erat Imperium Romanum, quam ut ullis externis viribus extingui posset.* Ma se non ebbe forza il soggiogato Mondo da combattere la Padrona del Mondo, potè Roma medesima abbatter Roma; e per la discordia de' romani umori divenir fabbrica di sue sventure, e nel tanto sangue delle sue viscere carnesce di se stessa. *Itaque invidens fortuna Principi gentium Populo illum ipsum in exitium suum armavit.* Perciò volendo Iddio promettere al suo popolo stabilità di dominio, gli promise per il Profeta

Sopbon. 3.

labium electum, ut invocent omnes concordemente in nomine Domini, & serviant ei humerouno: non solamente perche il linguaggio unico si è il più dolce, ed armonico, ed utile a grandi imprese; ma perche inoltre quando il linguaggio è un solo *labium*, si porta con una spalla sola il peso tutto della Reggen-

S. August.
de Civit.
Dei.

za: *labium electum? humero uno.* Per contrario, quando Iddio volle frastornare la pazza fabbrica di Babelle, eretta dalla terrena superbia per contrastare i disegni del Cielo, con qual gran macchina frastornolla? Con la sola diversità, con la divisione de' linguaggi: tanto è necessaria alla fabbrica di cose grandi; chiare, e durevoli, più che la moltitudine delle braccia, l'unità delle lingue. Osservate, dice S. Gregorio il Teologo,

Nazianzen.
orat. 1. de
pace.

osservate di grazia verità così bella nell' ordine universal delle cose: lui unicamente troverete giocondo, bello, e pregevole, dove unione; dove disunione, strage, e ruina. I Cieli, gli Elementi, la Terra, il Mare, le Creature tutte, onde mai sono sì belle, e perfette, *valde bona?* Per la temperatura, e mistione delle cose, per l'union delle parti, per la proporzione, e congiunzione delle membra; consistendo nella ben ordinata, e soave

De compos.
diferendis.
ratione.

proporzione delle parti la bellezza medesima. Contemplate in oltre; dic' egli, le generazioni, i nascimenti, il nudrirsi, il convivere degli animali, altri mansueti che servono, altri liberi agresti e feroci, ma tutti nelle loro specie uniti; e finalmente le cose tutte come si reggono per iscambievole concordia, ed unione. A tal vista *quid aliquid putare debemus, quam prædicare (omnia) amorem, & concordiam, suoquo exemplo conjunctionem animorum inter homines sancire?* Date ora un occhiata, conchiude il Santo, alla Divisione, da cui nascer vedrete ogni confusione, e ruina. Ella si partorisce in aere *quidam fulmina* col dividerli dalla Terra Madre i vapori: in terra *succussiones* con lo staccarli l'aria di sotterra: in mari *exundationes*

tionem per lo divorzio delle acque dal vetusto letto: *in urbibus*, ac *familias bella* per la discordia degli animi: *in corporibus morbos* per la discordia degli umori, e finalmente per la discordia tra la carne, e lo spirito *in animis peccata*: Che però la Natura, comune Madre, il Voto estremamente abborrisce, come l'unione continua delle sue parti intimamente appetisce.

Ma che s'io a mendicare i rivoli, quand' ho la fonte? quando dalla sola Divisione ogni ragion di male universalmente proviene? A trè mali, come vi è noto, universali, e massimi ogni ragion di male universalmente riducesi, e sono: Morte, Peccato, Inferno. Or tutte e tre queste Furie non hanno la sola Divisione per Madre? Sol che dividasi dal corpo l'anima, ecco la Morte, il massimo de' mali nell'ordine naturale. Sol che dividasi l'anima dalla Grazia, ecco il peccato, il massimo de' mali nell'ordine morale. Sol che dividasi l'anima dal corpo, e dalla grazia, ecco l'Inferno, il massimo de' mali in ragione di pena. Fate ora ragione, se, nata la divisione tra Fratelli dell'Evangelico Padre, sia lontana la combattuta casa dal divenire un cadavere, un delitto, un Inferno. Egli è certo, che il Paradiso terrestre ivi terminava per appunto dove 'l bel fiume, che l'irrigava, principiava a dividersi: ed ivi finisce la felicità del Pubblico, ove comincia la division de' Privati.

Indi ne segue, che, se ciò non ostante, nelle famiglie private, o pubbliche regnar vediamo la division de' linguaggi, le prepotenze, le fazioni; tutto 'l male proviene da corta vista, troppo debole a rimirare da lungi della Divisione le dolorose conseguenze funeste. Perciò, là dove i Profeti, Secretarij di Dio, Configlieri, e Principi talora, del popolo, vennero appellati i Veggenti *Videntes*, perche, mirando più in là dalla serie presente, penetravano le cortine dell'avvenire; per mancanza di questo saggio prevedimento, certi animi torbidi, e procellosi, e sempre gravidi di furore, senza mirar da lungi gli ondeggiammenti, a quali espongono il ben comune, pensan talora di fermarsi come in porto nel piacer d'un sopr'uso, d'una secreta vendetta: ma credendo di balzare in mare il passegger privato, vengono senz'avvedersi a metter in tempesta la Nave pubblica, et ad involgere nel comune naufragio la lor medesima libertà. In ciò solo dissimili dal disperato Sansone, che dove questi c'egui a chiusi occhi con la propria la ruina de' suoi nimici; tramano essi ad occhi veggenti con quella de' Fratelli la propria strage. Perciò chi vede più da lungi sopra 'l comun della-

ple-

plebe prevede insieme, che le piccole prepotenze son mali piccoli sul principio; ma se da qualche felice evento vengano allattate, crescono in mostruosi Giganti da non potersi estermir senza fulmini: E allora la dissimulazione del capo a danno di tutto'l corpo passa in disperato avvilito, in timore la pazienza. Conciosiache le civili discordie abbisognan di pronto, ed efficace rimedio; per essere le più crudeli, e profonde piaghe, che possano lacerare, e corrompere il capo d'una famiglia; in quanto nelle domestiche dissensioni qualunque delle membra la vinca, la perde il corpo; qualunque sangue si sparga, si sparge il suo: che però allora ogni successo è malavventuroso, e funesto, e son lacrimevoli ancora a chi le ottiene, le più vantaggiose vittorie.

Fingete infatti nel caso nostro, che'l maggior Fratello, impotente a frenar il livore, qual novello Caino, trucidato avesse il minore; Il Padre allora (e, se non egli, il Principe) contro al fratricida adirato, e non essendo tenuto, ne a Primo genitura, ne ad altro vincolo in una casa affatto libera, diseredato senza dubbio l'arebbe: E con ciò, ucciso il minore, disperso l'uccisore, non si sarebbe insieme dileguata la figliuolanza; spento'l nome della famiglia, e passata ad estranei l'eredità.

Tanto importa, ECCELLENTISS. SIGNORI il dissimulare in grazia della concordia pubblica qualche disappore privato, e'l sacrificare alle conseguenze avvenire qualche svantaggio presente. A una gran Nave comparò già il Lirico la Romana Repubblica: ma qual Nave sì ben corredata, e robusta; che, sciolta la chiodatura, non divenga issofatto ignobile catasta, disutile alla navigazione, a volare con l'aure, e sol utile a nudrire un incendio, e poi finire in cenere? Qual Castello sì forte, che, disgiunte le pietre, e dislegate; non divenga, senza'l tormento degli arieti, o delle bombe, un mucchio informe di sassi? Saldi pur sono in lor medesimi que' macigni, ma non fanno l'edificio, e la fortèzza essi soli; vi vuol di più la stretta congiunzione tra essi con proporzione, ed ordine di altri inferiori, che pazienti sostengono, di altri uguali, che dominanti torreggiano, e tutti uniti: Così formano soda bella, e durevole la struttura; divisi rovineranno anche i Regni, *Et domus supra domum cadet*. Imperocchè da una parte con l'ostinata diversità de' pareri si alterano a poco a poco le vetuste inviolabili Massime, e per conseguenza si cambiano, come nel Cielo col

cam-

cambiamento degli altri, le forti propizie dello Stato: e d'altra parte, sendo i Fratelli d'una Famiglia fra di loro discordi, se in pubblico affare di conseguenza abbonda questi di zelo, per impegno di contradizione mancano gli altri; ed i pochi non valendo, i molti non volendo, periscono in fine successivamente l'un dopo l'altro. *Omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur: & domus supra domum cadet.* E così al fine accade, che la discordia, come di Roma disse il Politico, si tira sempre dietro, o per rimedio, o per pena la Tirannia *Unicum discordantis Patriae remedium si ab Uno regatur.*

Lib. I. Annual.

Che farà adesso a tali, e tante rimostanze di perniciose visioni il Primogenito fluttuante? Credereste? Nell'intrapreso impegno di non concorrere a' vantaggi del Fratello, al ben comune della casa, ostinato ancora persiste *nolebat introire.* Che farà dunque il Padre? Prenderebbe risoluzioni da Tiranno, quando non governasse da vero Padre: Ma sà ben egli che la Giustizia feroce è come lo splendore de' fulmini, il quale pur si riguarda, per essere la luce il più vago oggetto degli occhi nostri; ma più si teme, perchè sempre porta seco stragi, e ruine. Esce però di casa a pregare il Fgliuolo, che ricusa di entrarvi, *Pater ergo egressus coepit rogare illum*, ugualmente benigno in placarli col primo, in placare il secondo, con tutti eguale: E per mostrare, che peso di privata passione a niuna parte lo piega, si piega ad ambe le parti, aregar chi non viene, ad abbracciar chi ritorna: in quella guisa, che la freccia dell'Oriuolo è peso pure, è ferro; e 'l peso non ha forza da spingerli per salire, nello scendere non ha forza da trattenerli: E pur la freccia sempre uguali nella sua sfera movendo i passi, nè veloce a visitare le basse ore, nè lenta ver le sublimi, nel salire non tarda, nello scendere non precipita. Così l'Evangelico Padre, non ammettendo in petto disparità di amori verso i suoi Figli, e non isdegna il Prodigio ravveduto, e si adopera insieme, che si ravveda il Primogenito sdegnato *Egressus coepit rogare illum.*

E bene? Qual mai cagion funesta così vi turba lo spirito, o mio Fgliuolo? Vengono forse i vostri rammarichi cagionati da' miei contenti? Dite qual infortunio così v'accora, ditelo al Padre, parlate:

Lo dirò pure: Al ritorno d'un Figlio scialacquatore, ecco sfiorati gli armenti, saccheggiate le gregge, ingombra da tanta gioja la casa tutta, ch'io non vi trovo luogo per me: E dopo tanti anni, che io vi servo, non dirò con rispetto da Figlio

20
glio, con attenzione da schiavo, cosa mi deste mai da festeggiare co' miei amici? *Tot annis servio tibi, & nunquam dedi festum tibi hactenus, ut cum amicis meis epularer.* E che vi pare?

Voi già vedete, PRENCIPE SERENISSIMO, come l'altiero Figlio quante proferisce patole od espone querele, altrettante avanza perniciosissime novità, altrettanti manifesta pensieri sediziosi, e di pubblico detrimento. Ponete mente: Non adduce egli per sua discolpa l'ansa che si darebbe al colpevole con la paterna indulgenza; non lo muove legge di carità naturale o divina: non mira alla consolazione del Padre, non allo stabilimento della famiglia, non; pospone il tutto, a che? A proprij interessi, quali apertamente promuove. Pretende che 'l Prodigio, in pena delle crapole e delle feste co' suoi amici, venga diseredato, espulso dalla paterna Casa, sterminato, muoja di fame: bene. Ma egli adesso di che si lagna? Di non aver avuto da sguazzare da crapolar con gli amici *Ut cum amicis meis epularer*, Così alla fine si scuopre da se medesimo il falso zelo, e la menzogna a se stessa è bugiarda *mentita est iniquitas tibi*; che le passioni predominanti si nascondono a tempo; e guisa da gli interessi predominanti si nascondono a tempo; a guisa da gli interessi debili, quali non colpiscono che non ri- vengano i parossismi a suo tempo, se non è spiantata la febbre dalla radice. Pretende farsi ragione con quel che biasima nel Fratello, e si giustifica con farsi più reo. *Tot annis servio tibi!* O la dura schiavitù, da paragonarsi con la fame, con gli abbandoni, con la servitù, co' stentati pellegrinaggi del Prodigio! Starlene un mezzo secolo in seno a gli agi della paterna Casa! E appunto la costante prosperità, la quiete, non interrotta da traversie, è il latte e 'l nutrimento della superbia.

Nulladimeno, dissimulando per allora il Genitore le animosità del Primogenito, insiste in pregarlo che si accomodi alle circostanze presenti, che si racqueti *capit rogare illum*: grand documento a' Posterì, esser talora la più forte macchina per espugnare l'altrui durezza arrendersi alle durezza. E in quella guisa che 'l risorto Signore, per espugnare l'incredulità dell' Apostolo, Tommaso, disse gli, sei nell'impegno adunque di non credere senza vedere prima e palpare? Su vedi e tocca, e finiscasi la contesa; così l' Evangelico Padre rivolto al suo Primogenito, Ah Figliuolo, gli dice, non parli tu da Fratello peroc-

peroeche non sei Padre . Ha peccato , è vero , l' errante gio-
 ne , ha dilapidato l' eredità , ha degenerato da miei , da tuoi
 costumi ; ma ora che ritorna pentito , e vuol portarsi da figlio ,
 a chi ha da ricorrere se non al Padre ? A falsi amici forse , adula-
 tori della ridente , disertori della cadente fortuna ? Appunto ! I
 falsi amici , ò Figlio , son come l' ombra , che non accompagna cor-
 pi se non quando risplende il Sole *Tolle spem questus , & statim
 amicus desinit : non enim est Persone , sed prosperitatis amicus .*

Che se ti duole l' esserti arrivato affatto improvviso il ritor-
 no del Prodigio , la festa de' Convitati , l' esultazion della Casa :
 il non essere da me preventivamente avisato del ritornato fra-
 tello ; sappi che io , preveduta l' ingiustizia del tuo rammarico ,
 non ò voluto dar tempo di armarsi al tuo sdegno : che il punire i
 delinquenti è da Carnefice , da saggio Governante il prevenire
 i delitti . Ogni Tiranno sa punire il reo con istrepito , e con cio-
 perde Sudditi . Ogni vero Padre deve impedire il reato con
 segretezza , e con ciò preserva Figliuoli . Che sono le sagge de-
 liberazioni simili a gli alberi : quanto più sta sepolta la radice ,
 sotterra , tanto più si spande in giro la pianta , e cresce in aria
 la cima . Sono come la talpa ; perdono la vita come si espongano
 alla vista : però conviene con secreta maturità concepirle , con
 forte celerità partorirle . *Consulere tardè : consulta autem
 oportet operari velociter .*

*Arist. Eth.
 6.*

Condanni (già lo so) l' amor mio di troppo ardore
 verso del Prodigio , di troppa indifferenza verso di te
 ubidente . Non tel contendo : Ma questi è un Figlio ,
 dirò così , di nuova conquista , *perierat , & inventus est* : e la
 gioia , se ben rimiri , ella è sempre più placida per lo bene che si
 possiede , pel bene che si racquista più fervida ; siccome quella
 che nel bene improvviso trova il diletto di novita . Così ogni fiu-
 me per le più fertili e fruttifere pianure grave , passeggia e pla-
 cido , per le più aspre e dirupate balze frettoloso precipita : E
 in egual modo si porta con più impeto la misericordia dov' è
 maggior la miseria .

*Magis ga-
 udent homi-
 nes de rebus
 perditis [si
 inveniunt .]
 quàm de sem-
 per possessis .*

Brami tu forse il totale sterminio d' un mio Figliuolo , d' un
 tuo Fratello ? No certamente : vorresti al più che si prendesse
 un qualche temperamento ; nè discacciarlo qual estero , nè man-
 tenerlo da Figlio ; una strada di mezzo . Nò Figliuolo : che ne
 gli affari del comun bene la strada di mezzo è la peggiore : è un
 acqua tiepida , che nè riscalda , nè rinfresca , ma provoca nau-
 sea . E poi , a qual fine quelli vani temperamenti con un Frate-
 lo

*S. Remig. in
 Cat.*

lo? che pro? *Frater tuus hic*, e non siete che due. Mira, quando non altro, mira al tuo bene: è tuo Fratello, ed unico, con cui meglio si rafforza la Casa, d' un nuovo baluardo si fortifica la famiglia, si appoggia finalmente a due colonne quest' arco. L' atterrare un Fratello, se ben vi pensi, è un votarsi della metà del sangue le vene: e l' appoggiare la successione ad un solo uomo sfidare la fortuna a duello; e, per combattere con armi uguali, patteggiare con essa la speranza della Posterità.

Se temi poi che l' sopraggiunto Fratello abbia a riuscir di peso alla Casa, t' inganni assai; che niun corpo ritien gravanza nella sua sfera. Ascolta per tua fè la modestia delle sue suppliche, e poi sappi ridirmi il pregiudicio di tue fortune: *Fac me sicut unum de mercenariis tuis*; tanto e non più mi chiede tra verecondo e dolente il ravveduto Figlio; or di che temi tu? A chi si contenta di vivere non gli duole che altri viva felice: chi prega di servire non vuol regnare. E a te non pare ancora che meriti pietà? Da questa io mi sento muovere a perdonargli, non da giustizia: *misericordia motus* e per un Figlio, e supplichevole, e ravveduto. Quando non altro, il non essersi il mio Figliuolo abbattuto in seno a mille e infortuni, e l' non aver diffidato del paterno affetto mi comprova in lui quella dura, ma nobile condizione della virtù, che, tradita dalle ingannevoli lusinghe della felicità, non si abbatte tra gli affanni, e tra le effese si desta, e spera: scintillando, qual selce, il forte tra le percosse d' ingiuriosa fortuna. Questa eroica fortezza, questa filiale fiducia, questa, questa virtù mi rapisce, questa mi espugna; e rende a me più meritevole il Figliuolo questa virtù presente, che non a te abbominevole il Fratello l' error passato: Che finalmente per avanzarsi assai, come nel sentiero, così nel merito, più conferisce la molta virtù, che l' molto tempo. Se vuole degenerare, involossi da gli occhi miei *in regionem longinquam*; e se ritorna al Padre, vi ritorna per esser figlio: basta al mio decoro che in Casa mia, ò non si vive, ò si vive modesto. Lungi da gli occhi miei ha peccato? Lo confessa il poverino, e lo piange, *Pater peccavi*: Che brami più? Non è degno d' esser mio Figlio? Lo conosce ancora, e l' attesta, *jam non sum dignus vocari filius tuus*: e ciò non basta? Ah, che, mentr' egli ricusa il nome di Figlio, ricorda a me il cuor di Padre! Miralo per pietà come confuso, s' è tenendo al suolo gli occhi aggravati da verecondia, anzicché ristorarsi col cibo, si strugge in pianto. Sorpreso dalla mia benignità in accorlo, non osa il po-
vero